

CHIESA SAN GIUSTINO MARTIRE

“Quest’anno l’evento del Natale è contrassegnato per voi da una grande gioia: quello di poterlo celebrare tra le mura della vostra nuova chiesa”. Era il 5 dicembre 1983 quando il cardinale Carlo Maria Martini scriveva alla comunità di San Giustino in vista dell’inaugurazione della nuova chiesa che avvenne appunto con la messa di Natale.

MILANO, 5 dicembre 1983

Carissimi,

quest'anno l'evento del Natale è contrassegnato per voi da una grande gioia: quella di poterlo celebrare tra le mura della vostra nuova chiesa.

Voi l'avete costruita, voi l'offrite al Signore in questo giorno in cui Egli viene tra noi, ed Egli certamente gradisce la vostra offerta.

Il dono più grande, tuttavia, ve lo fa il Signore e senza di esso l'edificio di pietra non avrebbe significato. Per suo dono, infatti, ciascuno di voi è pietra viva per la costruzione del suo tempio; per suo dono, voi tutti, come comunità, siete "tempio santo di Dio".

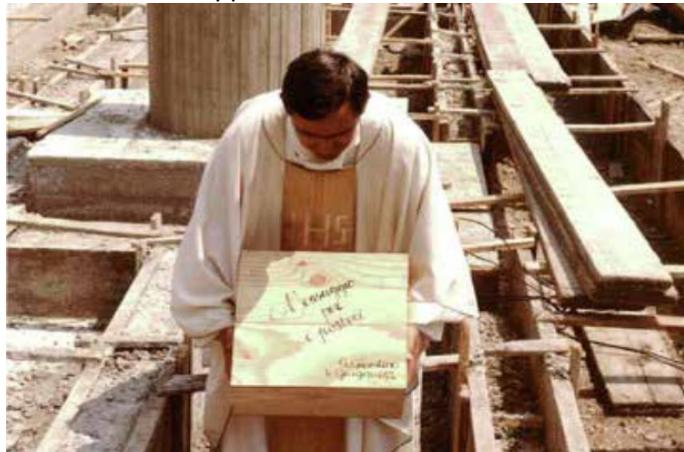
La vostra assemblea di oggi ha quindi, prima di tutto, il significato di un rendimento di grazie e di una lode al Dio "datore di ogni bene".

Mi unisco a voi in questa lode, mentre faccio mia, rivolgendola al Signore per voi, la preghiera di Davide:

" Signore, io vedo il tuo popolo portarti offerte con gioia... custodisci questo sentimento per sempre nell'intimo del cuore del tuo popolo! Dirigi i loro cuori verso di Te".

Vi benedico con affetto.

*Vostro
+ Carlo Maria Card. Martini*

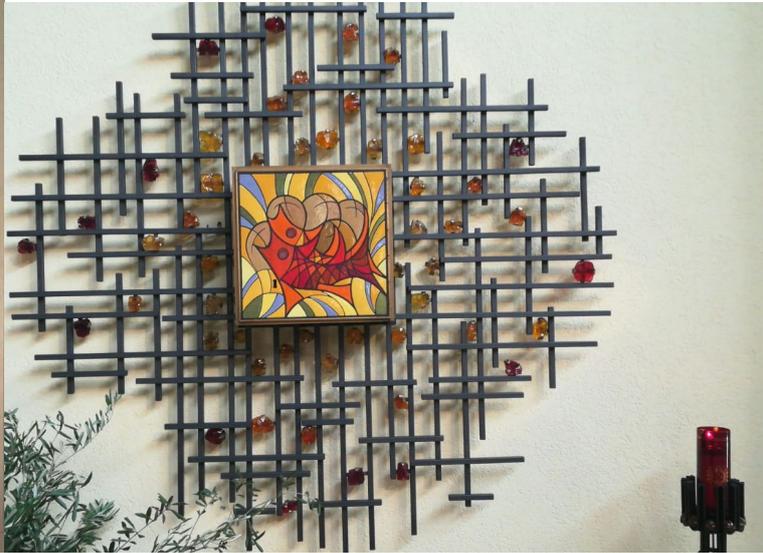
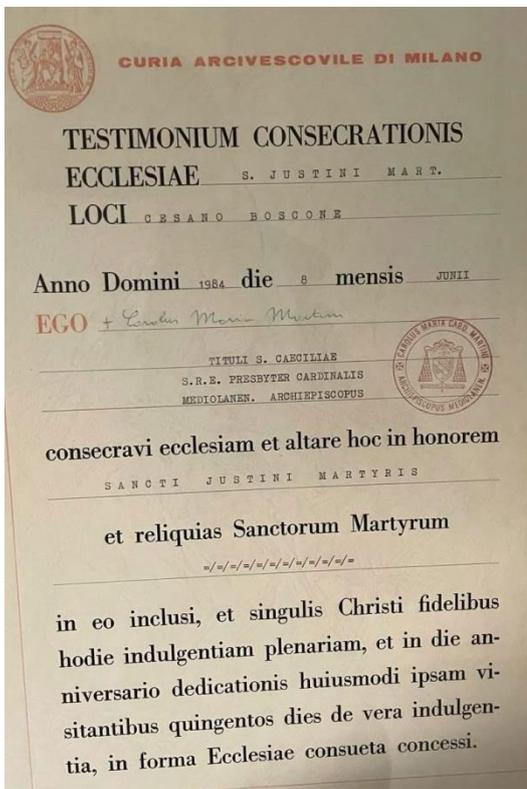


Gli faceva eco il parroco don Erminio: “Vieni, c’è un posto anche per te”. La comunità cristiana sorta al quartiere

Giardino arrivava a quell’evento dopo una lunga attesa durante la quale era man mano cresciuta in mezzo ad un quartiere di recente formazione e ricco di vitalità. Le attività si erano sin lì svolte nello scantinato di via dei Mandorli e poi nel prefabbricato oggi sede dell’oratorio.

È di quel periodo il ricordo di Don Minetti, arrivato nel 1968, che racconta “dovevo passare di porta in porta per le case per chiamare la gente, per scendere poi nel seminterrato (...) che fatica per avere il prefabbricato e ora finalmente ...”. È don Erminio con don Giuseppe e don Antonio a celebrare il momento importante: “Sì! Facciamo nascere il bambino nella chiesa nuova” e a delinearne la missione: “ La chiesa è il cuore di una realtà più vasta che chiamiamo Centro Parrocchiale San Giustino perché il complesso è posto in mezzo alla realtà dei quartieri, per il servizio della comunità cristiana ed anche di quella sociale (...) luogo di rapporti nuovi, più fraterni, di accoglienza, di dialogo e di edificazione reciproca”.





SAN GIUSTINO MARTIRE



Festa liturgica 1 giugno

La sua famiglia è di probabile origine latina e vive a Flavia Neapolis, in Samaria. Nato nel paganesimo, Giustino studia a fondo i filosofi greci, e soprattutto Platone. Poi viene attratto dai Profeti di Israele, e per questa via arriva a farsi cristiano, ricevendo il battesimo verso l'anno 130, a Efeso. Ma questo non significa una rottura con il suo passato di studioso dell'ellenismo. Negli anni 131-132 lo troviamo a Roma, annunciatore del Vangelo agli studiosi pagani. Al tempo stesso, Giustino si batte contro i pregiudizi che l'ignoranza alimenta contro i cristiani. Famoso il suo «Dialogo con Trifone». Predicatore e studioso itinerante, Giustino soggiorna in varie città dell'Impero; ma è ancora a Roma che si conclude la sua vita. Qui alcuni cristiani sono stati messi a morte come "atei" (cioè nemici dello Stato e dei suoi culti). Scrive una seconda Apologia, indirizzata al Senato romano, e si scaglia contro il filosofo Crescente. Ma questo sta con

il potere, e Giustino finisce in carcere, anche lui come "ateo", per essere decapitato con altri sei compagni di fede, al tempo dell'imperatore Marco Aurelio.

Arrivare a conoscere Dio a tu per tu. Ci arriverà ma partendo da lontano, da pagano, questo uomo dalla mente acuta e dall'anima ancora più affilata. Nella Samaria del primo secolo dopo Cristo, Giustino cresce nutrendosi di filosofia. I maestri del pensiero greco sono la luce che indirizza la sua ricerca verso quell'Essere infinito la cui conoscenza lo seduce e che, se potesse, vorrebbe afferrare e spiegare con la forza della razionalità. (da Vatican News)

Deluso dalle filosofie

Perché la "visione di Dio" è, per Giustino, il fine della filosofia. Ma quale corrente più delle altre è in grado almeno di avvicinarla? Il samaritano di Flavia Neapolis, sua città natale, bussava alla porta di stoici, peripatetici, pitagorici. Nessuno sa offrirgli quello zenit così ambito. Il cuore di Giustino si riscalda un po' quando conosce un pensatore platonico. "Le conoscenze delle realtà incorporee e la contemplazione delle Idee eccitava la mia mente...", scriverà, decidendo di proseguire questa ricerca via dalla folla delle città.

Puoi parlare di Dio se Lo conosci

Nel luogo appartato che si è scelto – descritto nel suo "Dialogo con Trifone" – incontra un anziano, col quale discute sull'idea di Dio. Lo sforzo di approdare alla definizione perfetta si infrange però sullo scoglio di una considerazione: se un filosofo, osserva l'anziano, non ha mai visto né udito Dio, come può elaborare da solo un pensiero su di Lui? Il dialogo si sposta allora sui Profeti: loro nei secoli avevano parlato di Dio e profetizzato in suo nome sulla venuta del Figlio nel mondo. È la svolta. Giustino si converte al cristianesimo e verso il 130, a Efeso, riceve il Battesimo.

Il genio a servizio del Vangelo

Qualche tempo dopo Giustino è a Roma dove apre una scuola filosofica e diventa un instancabile annunciatore di Cristo agli studiosi pagani. Scrive e parla del Dio che ha finalmente conosciuto utilizzando le categorie e il linguaggio dei filosofi. Soprattutto usa l'ingegno e la destrezza dialettica in difesa dei cristiani perseguitati, come dimostrano le sue due Apologie. Giustino attacca soprattutto i calunniatori di mestiere, ma l'urto in pubblico col filosofo Crescente – rabbioso anticristiano appoggiato dal potere – gli è fatale. Giustino viene incarcerato, ironia della sorte, come "ateo", cioè un sovversivo, un nemico dello Stato. Viene decapitato con altri sei compagni intorno al 165, sotto Marco Aurelio.

Indimenticato da duemila anni

La fama del missionario-filosofo – cui si deve la più antica descrizione della liturgia eucaristica – si fissa per sempre. Perfino il Vaticano II richiama il suo insegnamento in due pilastri conciliari: la "Lumen gentium" e la "Gaudium et spes". Per Giustino, il cristianesimo è la manifestazione storica e personale del Logos nella sua totalità. Per questo dirà: "Tutto ciò che di bello è stato espresso da chiunque, appartiene a noi cristiani".

CHIESA SANT'IRENEO



Questa Chiesa nasce da un concorso per il quale sono stati presentati ben 90 progetti ed è stata inaugurata nell'anno 2000. Architetto: Mauro Galantino. (Nella foto in bianco e nero si può vedere la struttura della "vecchia chiesa").



L'interno:

l'impianto dell'interno non vuole attirare l'attenzione su di sé ma intende inviare lo sguardo verso le vetrate che si aprono in tre delle sue pareti

La vetrata a sinistra dell'altare vuole dare spazio alla LUCE del sole (in certe ore del mattino la chiesa è percorsa da intensi fasci luminosi);



Le quattro vetrate dietro l'altare e le due fontane

valorizzano l'elemento ACQUA nella grande vasca;

La vasta vetrata alla destra dell'altare apre su di un PRATO CORONATO da tre ulivi.

Eccoci posti a confronto con gli elementi costitutivi fondamentali della natura e della vita: luce-calore, acqua, terra e tutto ciò che su di essa vive.

Ma si può andare PIÙ IN LÀ. Gesù proclamò: "IO SONO la luce del mondo" e alla Samaritana parlò di un' ACQUA VIVA capace di zampillare sempre nel suo cuore (cioè lo Spirito Santo); terra, vegetazione e animali sono doni del PADRE CREATORE e ci parlano di Lui.

Ci troviamo dunque in una grande struttura di cemento e mattoni che ci proietta verso la TRINITÀ STESSA.

Celebrando l'Eucaristia siamo aiutati a sentirci in rapporto con la Trinità e la sua vita, origine dell'eucaristia stessa e di ciò che le vetrate ci mostrano.

Questa chiesa ha un messaggio che non è subito chiaro ma, una volta compreso, è senza dubbio sorprendente.



La piazza: la facciata, la cappella, il tozzo campanile, le murate che si sostengono a vicenda con i loro volumi e la piazza risulta raccolta e protetta.

La cappella: dopo l'oscurità del corridoio la sorpresa della sua luminosità invita ad elevarsi spiritualmente.

STORIA DI SANT'IRENEO VESCOVO, MARTIRE E DOTTORE DELLA CHIESA 28 GIUGNO

Sant'Ireneo, è nato nel 130, probabilmente a Smirne, in Asia Minore, attuale Turchia. È stato discepolo di San Policarpo, che a sua volta era stato discepolo dell'Apostolo San Giovanni. La fede di Ireneo e il suo credo, quindi, discendono direttamente dagli Apostoli.

Ignoriamo quando S. Ireneo si sia trasferito in Occidente con altri missionari desiderosi di portare o di estendere la fede cristiana. Sappiamo soltanto che nel 177 o 178, durante la persecuzione scatenata da Marco Aurelio, come sacerdote di quella chiesa che egli si trovava a Lione, come vescovo S. Fotino aveva fondato, Chiesa di cui poi diventerà egli stesso Vescovo.

Dell'attività del suo episcopato conosciamo soltanto la composizione degli scritti e la parte che egli svolse per rappacificare gli animi nella controversia sulla data in cui celebrare la Pasqua. S. Ireneo si prodigò anche per estendere il cristianesimo nelle province vicine a Lione.

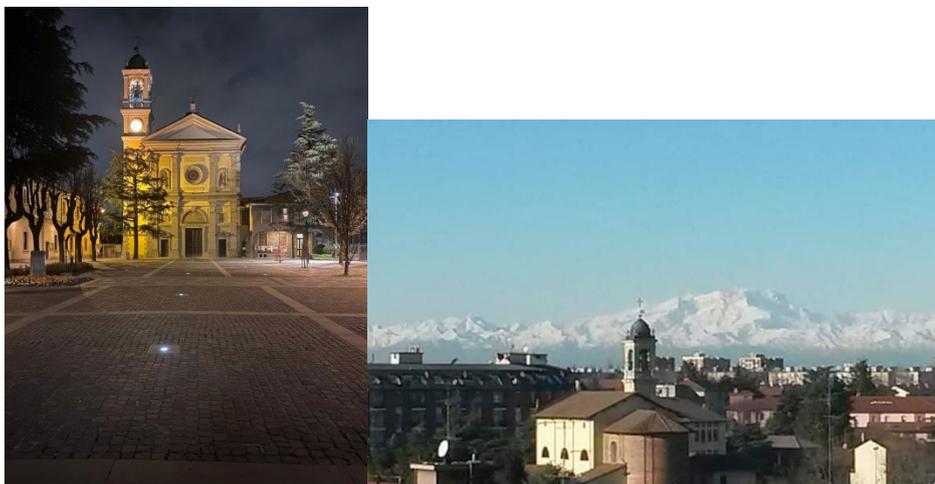


episcopato conosciamo soltanto la scritti e la parte che egli svolse per nella controversia sulla data in cui anche per estendere il cristianesimo nelle

Tuttavia la sua opera fondamentale è costituita dallo studio di tutte le eresie per confutarle. Il suo merito principale, è soprattutto la lotta da lui fatta allo gnosticismo con l'opera in cinque libri intitolata "Contro le Eresie". Fu scritta in greco ed è preziosa non solo dal lato teologico in quanto mostra già formata la teoria sull'autorità dottrinale della Chiesa, ma anche dal lato storico, perché è ben documentata e porge un vivo quadro delle lotte contro le eresie che già si andavano diffondendo.

Ireneo muore probabilmente il 28 giugno del 202 durante le persecuzioni che i cristiani subirono sotto l'imperatore Settimio Severo. La Chiesa lo venera come martire in seguito alla testimonianza lasciataci da san Girolamo che per primo nel 410 gli conferì questo titolo.

**CHIESA
SAN GIOVANNI BATTISTA**



Pubblichiamo qualche stralcio dal libro (si può richiedere direttamente in sacrestia e/o ufficio parrocchiale)

La pianta della chiesa e degli annessi edifici della canonica fu realizzata da un ingegnere sulla base delle indicazioni di s. Carlo, insieme a quello di altre 28 chiese della pieve.

Le misure espresse in cubiti e onces sono state addirittura utilizzate per l'avvio dello scavo archeologico del 1995, che ha riportato alla luce con bella evidenza i resti di cinque dei sei pilastri, l'abside centrale e l'inizio di quelle laterali, la base del campanile e del muro d'ingresso nella chiesa. La chiarezza con cui sono apparsi i resti ha consentito di riconsegnare a una leggibilità immediata la struttura di una chiesa il cui ingresso si trovava di qualche metro all'interno rispetto alla facciata attuale; essa aveva la stessa larghezza dell'edificio odierno, ma era più breve in lunghezza all'incirca di tutta l'area attualmente riservata al presbiterio, dato che le basi delle tre absidi sono apparse sotto i gradini con cui ora ha termine lo spazio dei fedeli. A distanze regolari i pilastri separavano le navate.

L'anonimo ingegnere aveva appunto disegnato una chiesa a tre navate, chiusa da un sistema di tre absidi, in ciascuna delle quali era collocato un altare. L'edificio guarda verso l'Oriente, seguendo l'orientamento canonico che era già proprio della chiesa antica.

Dietro l'altare maggiore si trova il coro e il campanile è all'interno della chiesa, nell'angolo a sinistra dell'ingresso. Una cura specifica viene posta nell'indicare la separazione tra il presbiterio e le navate e la posizione del battistero, con una propria protezione rispetto all'insieme della chiesa (nello scavo, però, non è emerso nessuna traccia dell'area di questo fonte battesimale): S. Carlo aveva specificamente sottolineato l'esigenza di queste separazioni nelle sue prescrizioni sugli edifici delle chiese.

Accanto alla chiesa appare un portico i cui pilastri, sormontati da una grande trave e assai ben conservati, sono stati resi pienamente visibili dal restauro, che ha collocato in quest'area l'attuale battistero.

QUANTO È ANTICA QUESTA CHIESA?



La pianta voluta da s. Carlo, ovviamente, indica solamente un limite “prima del quale”. Già nel testo si afferma : “Non vi sono segni della consecrazione della Chiesa, né per ricordo d’huomini”. Neppure la memoria dell’epoca, dunque, è in grado di risalire alle origini della chiesa: del resto la relazione del 1566 del prevosto dell’epoca Giovanni Begliocchi (che verrà riportata analiticamente più avanti per consentirne il confronto con la descrizione del card. Federigo) si limita a sua volta a usare per due volte l’aggettivo “vetusta-vetusto”, apparentemente con una certa sfumatura di sconforto, a proposito sia della chiesa, sia del battistero. Queste attestazioni di antichità sembrano spingere al confronto non solo con la collegiata, con gli statuti rinnovati nel 1433, ma anche con ciò che afferma intorno al 1300 il Liber notitiae, che, come si é visto nel cap. 3, riferisce della venerazione di tre santi, con i rispettivi altari, nella chiesa di Cesano: S. Giovanni Battista e, negli altari laterali, s. Materno e s. Agata. Sembra facile il confronto con le tre nicchie delle absidi della pianta in esame, con la sostituzione della dedica alla Madonna dell’altare di s. Materno. Nello scavo, poi, sono emersi dei resti di murature ancora ben conservate, che lo studio archeologico ha riferito a una fase 3, denominata come fase romanica ¹. Allo stato attuale non è possibile stabilire con sicurezza quale forma e superficie avesse la chiesa in questa fase e, di conseguenza, quale intreccio vi sia tra la stessa e la pianta cinquecentesca. Si può al più ricordare il contesto generale che vede l’XI-XII secolo come un’epoca di fervore costruttivo anche nell’ambito dei comuni rurali. A tutti questi elementi, e forse anche al materiale edilizio utilizzato ², si può far riferimento, in assenza di documenti più precisi, per cercare di immaginare quell’ “ecclesia plebis sancti Joannis”, che abbiamo visto citata per la prima volta proprio in testi del XII secolo.

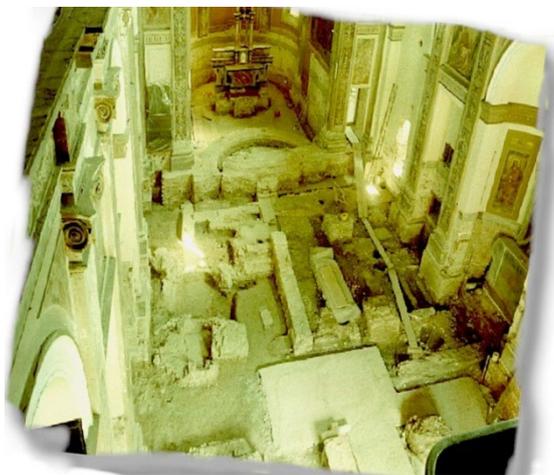
L’ipotesi di un restauro generale della chiesa fu da un lato stimolata dall’opportunità di avere un edificio ben ristrutturato per il Centenario della sua dedizione; dall’altro fu di fatto imposta da una serie di esigenze pratiche.

Dopo la complessa fase della progettazione analitica, accompagnata dalle osservazioni e dal nulla osta della commissione diocesana e della soprintendenza ai beni ambientali, il complesso dei lavori fu presentato in un’assemblea parrocchiale il 26 maggio 1995, cui seguì, il 4 giugno, l’apertura del cantiere.

I lavori furono eseguiti dalla ditta F.lli Tarantola di Rosate; la progettazione fu firmata dall’arch. Gianfranco Donadelli di Lecco; la direzione dei lavori edilizi affidata al geom. Umberto Radici di Rosate; il restauro artistico-pittorico alla ditta Giacomo Luzzana di Civate (Lecco).

¹V. CERESA MORI-RIGHETTO, Pannello esplicativo

²Questo metodo non dà affidabilità sicura, perché gli stessi materiali possono essere utilizzati in epoche diverse. Si è comunque osservato da parte dei tecnici del cantiere che i mattoni dei resti del campanile hanno forma analoga a quelli dell’abbazia di Morimondo



Fu in questa prima fase che lo scavo aggiunse al suo carattere prettamente tecnico quello più specificamente archeologico. In parte questa trasformazione era attesa: era nota la planimetria voluta da s. Carlo Borromeo e anzi ad essa ci si rifece per i primi assaggi che consentirono di far emergere le basi dei pilastri e delle absidi della chiesa a tre navate.

Sorprendente fu invece la prosecuzione dello scavo negli strati sottostanti: tombe, basi di murature, resti più o meno leggibili di pavimentazione venivano man mano alla luce, grazie alla competenza professionale delle archeologhe della Società Lombarda, che operavano sotto la direzione della Soprintendenza ai beni Archeologici, prontamente informata.

Fu una fase insieme emozionante e impegnativa, che suscitò grande interesse in tutta la comunità. L'immaginazione era colpita dalla gran quantità di ossa che veniva estratta; ma l'impegno scientifico delle archeologhe e della Soprintendenza diede a poco a poco volto più preciso alle linee che si andavano disegnando. I primi risultati sono stati esposti in un pannello esplicativo, preparato dalla Soprintendenza e donato dall'Amministrazione Comunale, collocato nella chiesa ormai restaurata nel dicembre 1997. Un'antica chiesa battesimale, un suo primo ampliamento, la collegiata a tre navate, almeno tre battisteri e diverse tombe, una delle quali con disegni di colore rosso: tutte queste strutture hanno svolto in epoche diverse la loro funzione nello stesso luogo su cui ora sorge la chiesa di s. Giovanni Battista. La tradizione locale che ne faceva risalire la fondazione alla regina Teodolinda si trovava così a ricevere da uno scavo condotto con metodo scientifico un sostegno significativo, quanto meno rispetto all'epoca di riferimento delle prime testimonianze cristiane per il paese di Cesano Boscone.

Lo scavo, poi, confermò l'esistenza di una necropoli romana, già nota per alcuni resti emersi in occasioni precedenti.

Gli scavi poterono essere osservati dalla popolazione, che mostrò un interesse vivissimo, soprattutto in occasione della festa patronale, quando fu aperto il cantiere e ci si poté avvicinare alle porte della chiesa per vedere direttamente i risultati e per ascoltare le spiegazioni che venivano offerte, sulla scia dell'illustrazione sviluppata in un opuscolo distribuito dalla parrocchia.

Una cerimonia suggestiva fu compiuta il 12 novembre 1995. Lo scavo era stato ricoperto collocando la base del pavimento in modo tale da salvaguardare pienamente l'area archeologica sottostante e lasciando delle aperture per la tomba dipinta e per il più recente degli antichi battisteri. La popolazione poté così ritornare in chiesa per ascoltare una relazione illustrativa del direttore dei lavori, geom. Radici e per partecipare alla preghiera per la collocazione sotto l'altare delle ossa ritrovate e di una pergamena con questa scritta:

“Non conosciamo il nome vostro
ma, in Dio, voi conoscete il nostro;
non conosciamo la vostra voce
ma voi avete ascoltato i nostri canti;
non conosciamo la vostra storia ma voi sapete le nostre vicende: siamo la stessa Chiesa, un unico popolo!
Riposate in pace!
Intercedete per noi!

Oggi, 12 novembre 1995, la parrocchia di san Giovanni Battista in Cesano Boscone piamente depose i resti mortali ritrovati in occasione dei restauri alla chiesa, iniziati il 4 giugno 1995”.

Il rientro definitivo in chiesa fu possibile dal 24 marzo 1996; ancora vi erano i ponteggi alle pareti, ma la parte relativa allo scavo si era ormai conclusa.

LA CHIESA RESTAURATA: L'ESTERNO



Osservata nel suo insieme la chiesa di san Giovanni Battista appare come il frutto dell' accostamento di due parti distinte.

In effetti, l'abside con il presbiterio risale al 1780. Progettata dall'arch. Tazzini ha una forma a “U” piuttosto allungata e presenta i laterizi a vista, fino al tetto che è un poco più basso di quello della navata. Nella parte nord, verso l'Oratorio, si può osservare l'inserimento nella parete attuale di un arco di mattoni più grandi, che sembrano essere elementi più antichi riutilizzati. La luce è data da due finestre rettangolari, ricavate nell'abside e da altre due collocate molto in alto, all'estremità del presbiterio.

La navata, invece, che fu progettata dall'ing. Giuseppe Monti e ha la forma semplice di un rettangolo, è stata costruita nel 1898-99, quando fu abbattuta la vecchia chiesa, della quale si conservò , appunto, l'abside, insieme con un'ampia parte del muro meridionale. Su di essa si aprono le curvature delle cappelle: due a nord, la cappella della Madonna e quella fino a pochi anni or sono riservata al battistero; a sud la cappella del s. Cuore. In alto si aprono cinque finestroni semicircolari (il sesto semicerchio dà sul campanile)

La facciata, infine, è stata completata nel 1928, su progetto dell'arch. Ghiringhelli e dell'ing. G. Monti. Ha forme che richiamano elementi neoclassici ed è divisa orizzontalmente da una struttura aggettante in due ordini, al di sopra dei quali vi è il timpano triangolare, culminante con la croce del 1990. Quattro lesene verticali affiancano nell'ordine inferiore le tre porte: le due lesene laterali quasi all'estremità della facciata, le due centrali in modo da delimitare la più ampia porta centrale. Al di sopra delle porte minori vi è un piccolo timpano triangolare: e, nello spazio sovrastante, sono disegnati gli stemmi del Papa (a sinistra) e dell'arcivescovo card. Tosi (a destra). Sopra la porta principale, più alta, vi è invece una lunetta con un affresco che rappresenta la Madonna, con ai lati s. Giuseppe e s. Giovanni Battista. Le diverse decorazioni pittoriche della facciata sono dei pittori Femoli e Felli.

Le lesene dell'ordine superiore, in perfetta corrispondenza con quelle dell'ordine inferiore, terminano con finti capitelli, imitati dallo stile ionico. Nello spazio centrale vi è un grande rosone circolare (opera dell'artista Foderati), ivi collocato nel 1986. Due nicchie sono ricavate lateralmente, ciascuna con una statua in cemento: s. Francesco a sinistra e s. Luigi a destra.

IL CAMPANILE E LE CAMPANE

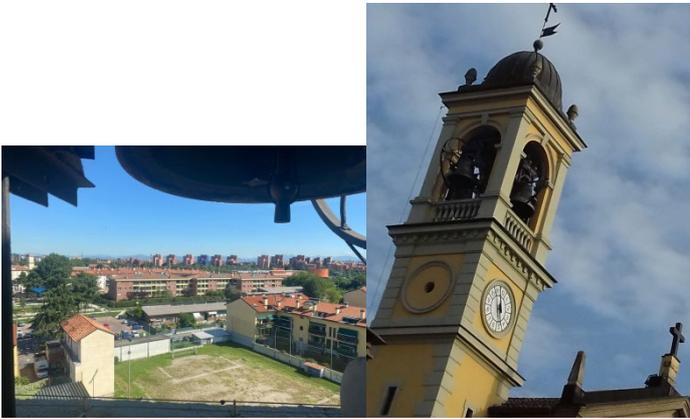
Già sul campanile che si trovava all'interno della vecchia chiesa vi erano cinque campane, che erano state fuse rispettivamente nel 1817 (la quarta e la quinta), nel 1828 (la prima) e nel 1861 (la seconda) nella ditta Michele Comerio. La terza era stata rifiuta nel 1895 dai fratelli Barigozzi di Milano.

Quando nel 1899 la chiesa venne rifatta, si decise di costruire anche un nuovo campanile, ponendolo stavolta all'esterno, un poco arretrato sulla sinistra della facciata. Con la collaborazione del Comune e di privati, tra i

quali si distinse ancora la signora Monegherio, il campanile ebbe il nuovo orologio e il nuovo concerto di campane in re maggiore, realizzato dai Barigozzi e benedetto dal prevosto Pogliani.

Nel 1937 si procedette a una ristrutturazione per i danni causati da un'infiltrazione d'acqua e durante la guerra le campane si ridussero a tre, perché due erano state requisite per utilizzarne il bronzo. Le campane tornarono al completo nel 1951. Una ristrutturazione generale si ebbe poi nel 1985, con la collocazione di una nuova croce (la vecchia era stata semidistrutta da un violentissimo nubifragio, che aveva causato altri danni in paese), la sostituzione del parafulmine, l'elettrificazione delle campane a cura della ditta Ciampi.

Sulle campane, per altro, si trovano iscrizioni e piccoli bassorilievi che ne indicano la funzione religiosa.



Sulla prima campana, il campanone, sta scritto: “ Vivos voco mortuos plango fulgura frango” (chiamo i vivi, piango i morti, spezzo i fulmini); con i nomi del Papa Pio XII, dell'arcivescovo card. Schuster, del prevosto Pietro Caldirola e della famiglia Tagliabue che ha sostenuto le spese per la fusione nel 1951. Vi si trovano le immagini di Gesù Crocifisso, s. Paolo, s. Rocco e altri santi.

Sulla seconda: “ Ad Verbum vitae cum dan dan dico venite” (Con il mio din don vi dico: venite al Verbo della vita) ; segue l'indicazione che la fusione è avvenuta nel 1951 a spese dei parrocchiani e quindi la frase: “Expurgescimini vos qui dormitis et orate pro defunctis” (svegliatevi o voi che dormite e pregate per i morti). Reca le immagini di Gesù risorto, dell'Angelo Custode e di tre santi dei quali uno con bastone, un altro con bastone e serpente.

Le altre tre campane sono ancora quelle del 1899.

Sulla terza: “Joseph vir Mariae, de qua natus est Jesus, qui vocatus est Christus. Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra” (Giuseppe lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo. Oggi, se sentirete la sua voce non indurite i vostri cuori). Quest'ultima parte dell'iscrizione è ripetuta anche sulle altre due campane. Vi sono le effigie del Crocifisso, la Madonna del Rosario e dei santi Giuseppe, Ambrogio e Carlo Borromeo.

Sulla quarta: “A fulgure et tempestate libera nos Domine” (dalla folgore e dalla tempesta liberaci o Signore), con Gesù Crocifisso, della Madonna del Rosario, l'Angelo Custode, s. Agata e s. Luigi Gonzaga.

Sulla quinta: “Requiem aeternam dona eis Domine (L'eterno riposo dona loro o Signore), con Gesù Crocifisso, il S. Cuore, Maria Immacolata, s. Marcellina, le anime del Purgatorio.

L'INTERNO DELLA CHIESA

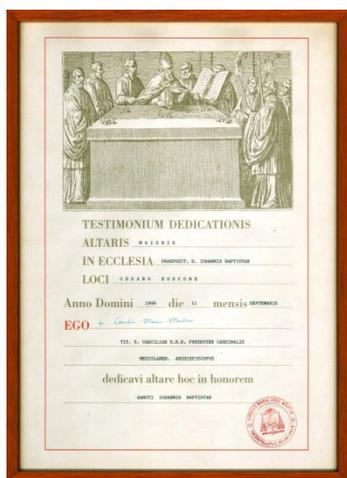


A una sola navata con una sola alta volta a botte, l'interno ha una struttura molto semplice, sulla quale si innestano le cappelle e le piccole sporgenze determinate dai pilastri.

Il presbiterio è un poco più stretto rispetto alla navata, dalla quale è distinto con un grande arco. Vi si accede da tre gradini e su di esso si trovano la nuova mensa, l'ambone e l'altare del tabernacolo che separa l'area delle celebrazioni dal coro.

Il restauro del 1996, di carattere squisitamente conservativo, ha specificamente interessato tutte le pareti, la cui decorazione risulta così valorizzata.

Il coro, in noce con 21 stalli con fregi di semplice eleganza, fu in effetti collocato nella chiesa in occasione dell'ampliamento del 1780. Ha uno stile analogo la panca presbiterale, mentre è pure in noce la credenza sul lato opposto dell'altare.



I dipinti dell'abside sono stati realizzati dal pittore romano cav. Eugenio Cisterna nel 1906. Il catino è stato diviso in tre spicchi, che rappresentano l'Agnello, con il libro dai sette sigilli (quello centrale) e due angeli che tengono dei cartigli con la scritta: "Ecce Agnus Dei" (Ecco l'Agnello di Dio) e "Ecce qui tollit peccatum mundi" (Ecco Colui che toglie il peccato del mondo).

Su tutto il semicerchio sottostante corre poi la grande iscrizione: "MAIOR PROPHETA JOANNE BAPTISTA NEMO EST" (nessuno è più grande del profeta Giovanni Battista, Luca 7,28). Anche nelle due vetrate sono raffigurati degli angeli: quello di sinistra ci ricorda, con il simbolo e la scritta, che la fede è la nostra vittoria; quello di destra, che reca la croce, esorta a compiere anche in noi la passione di Cristo (con i versetti di Giov. V,5 e Coloss. I,4).

Sulla volta del presbiterio è rappresentata infine la gloria di s. Giovanni Battista sollevato verso il cielo dagli angeli: “Ave puer ter maxime” (Salve o bimbo tre volte grandissimo) è la scritta sul fondo della volta; mentre quelle sugli altri tre lati ci riportano ancora a s. Giovanni: “vox clamantis” (Voce di uno che grida) e “mitto angelum meum” (mando il mio angelo), “qui praeparabit viam tuam” (che preparerà la tua strada).

Il ciclo del Cisterna costituisce così un immediato richiamo al patrono della chiesa, visto per altro nel suo legame con Cristo, nel quale il Battista, ultimo e maggiore dei profeti, indica l’Agnello di Dio che toglie dal mondo il peccato. La stessa scelta di porre al centro dell’abside l’Agnello di cui parla l’Apocalisse è da intendersi come ulteriore riferimento alla venuta finale del Cristo, l’Agnello che solo potrà aprire il settimo sigillo.

L’insieme della decorazione del presbiterio colpisce per l’abbondanza di rivestimento in lamine di oro zecchino. Così, per altro, doveva apparire all’epoca della sua realizzazione. Una scelta, questa, che stava a significare con il colore dell’oro il simbolo del Paradiso, la dimora di Dio, che staccava nettamente il presbiterio dalla navata.

La decorazione della navata, a quanto risulta, fu invece realizzata nel 1922 dal pittore Giovan Battista Femoli, in occasione dell’ingresso del nuovo prevosto Edoardo Vignati. La volta è stata divisa in una serie di fasce, due delle quali riportano, rispettivamente, un ostensorio con due angeli adoranti e la Madonna, circondata da una piccola corona di teste di angioletti. Nelle altre fasce e sui lati, così come sui pilastri, ci si è limitati a motivi geometrici.

Una serie di sei medaglioni con dei santi si trovano sopra i semicerchi delle finestre e dell’ultimo lunotto: si tratta (da sinistra a destra in senso orario) di s. Domenico, S. Rosalia, s. Edoardo, s. Giuseppe, s. Elvira e s. Sebastiano.

In quattro riquadri sottostanti, infine, sono state poste delle tele con gli evangelisti: da sinistra, entrando, s. Marco con il leone, s. Giovanni con l’aquila, s. Matteo con la figura umana, s. Luca con il bue. I simboli alati e gli evangelisti, con colori rimasti un po’ cupi anche dopo il restauro, appaiono su uno sfondo di nubi.

I QUADRI

LE TELE DEL PRESBITERIO

Già nel 1901 la chiesa era stata arricchita delle due grandi tele poste ai lati del presbiterio, opera di Pietro Giustiniani da Subiaco.

L’autore vi ha sviluppato il tema del giudizio, contrapponendo il giudizio di Cristo da parte degli uomini (“Deus ab hominibus judicatur” – Dio è giudicato dagli uomini; “Crucifige eum” - Crocifiggilo), al giudizio universale che vedrà Cristo separare i buoni dai malvagi (“Homines a deo judicantur” – gli uomini sono giudicati da Dio e “Venite in aeternum benedicti; ite maledicti” - venite per sempre, benedetti; andate, maledetti). Il primo quadro in realtà, come osservava già don Caldirola, è una copia relativamente libera di un affresco del Mantegna, tratto dalle storie di san Giacomo della cappella Ovetari di Padova, andate distrutte per un bombardamento nella II guerra mondiale. Il Giustiniani ne ha utilizzato gli elementi per rappresentare Cristo di fronte a Pilato: il giudice in veste bianca in alto, Gesù - analogamente a san Giacomo - in piedi tra gli armati; di lato un soldato accanto a una colonna; un arco di impronta classica e il paesaggio sullo sfondo.

Nella seconda tela il Cristo Giudice in veste rosata è circondato da un nimbo di angeli e sotto di lui siedono Maria e gli apostoli; tre angeli - con la croce l’angelo di centro, con le trombe quelli dei lati - chiamano al giudizio; s. Michele separa in basso i buoni dai malvagi. Sullo sfondo vi è una tenue linea di montagne, quasi a dividere a metà la composizione, nella quale s. Michele forma un semicerchio con i personaggi in basso, con linea opposta a quella formata sopra dagli apostoli e dagli angeli del giudizio.

Ambedue le tele hanno ai lati una decorazione che dà l’impressione di un tappeto che si srotola. Il restauro ha riportato la chiarezza gradevole dei colori originari.

LE CAPPELLE LATERALI



Al centro chiesa si aprono le due cappelle della Madonna del Rosario e del sacro Cuore. Costruite tra il 1906 e il 1908, presentano ora una struttura simmetrica. La cappella del Rosario, che non ha più la decorazione precedente, è più profonda. Riceve luce da due oculi e ha un piccolo altare con gradino, che porta al centro una nicchia con la statua della Madonna e il Bambino.

Nella cappella del sacro Cuore l'altare è più ristretto e senza predella, mentre identica è la nicchia, che contiene la statua di Gesù che mostra il cuore, secondo la visione di s. Margherita Alacoque, che aveva tanto favorito questa devozione e la pratica dei primi venerdì del mese. La piccola abside presenta il tema dell'amore: sui lati sono raffigurati s. Giovanni, il discepolo che Gesù amava e la Maddalena, cui furono rimessi molti peccati perché molto aveva amato. L'affresco è frutto di un restauro-rifacimento del pittore cesanese Giancarlo Chiabà.

A sinistra dell'ingresso, la cappellina dove si trovava il battistero, con una piccola abside e un oculo, è destinata a diventare la cappella di s. Giovanni Battista. Sul lato opposto, in una semplice rientranza del muro, con una collocazione molto modesta, vi è la piccola statua di s. Antonio da Padova, al di sotto della quale è visibile un tratto dell'antico pavimento in argilla e caolino, a un livello un poco inferiore rispetto al pavimento attuale.

L'ORGANO



Il primo strumento musicale di cui si abbia notizia per la chiesa di s. Giovanni Battista è l'armonium "decens" ricordato per la visita del card. Federigo Borromeo del 1604. Se ancora per la visita del card. Federico Visconti del 1685 la chiesa di Cesano è segnalata come priva d'organo, tale mancanza dovette essere colmata proprio negli anni immediatamente successivi, visto che il suono dell'organo è esplicitamente ricordato per la solenne festa di s. Antonio del 1715.

A cura del padre di quei fratelli Prestinari che nel 1817 si erano proposti senza successo per l'organo di Cuggiono risulta poi essere stato realizzato un nuovo strumento, per il quale, in un documento del 1802 viene ricordata la collocazione del mantice.

Riadattato "come nuovo" nel 1840, l'organo Prestinari fu, come si è visto, "scomposto" e cioè di fatto smembrato con l'atterramento della chiesa a fine Ottocento. Così i questionari per le visite del card. Ferrari del 1900 e 1906 tornano a parlare di un semplice armonium.

Il nuovo organo fu realizzato poco dopo: con lettera di accompagnamento del 10 aprile 1911 mons. Pogliani invia infatti alla curia arcivescovile disegni e progetti riguardanti "l'organo da collocarsi nella chiesa mia prepositurale ed altro da collocarsi nella chiesa del mio ospizio"³. Lo scavo per le colonne di sostegno della cantoria è ricordato per il 1912 e così il questionario del 1913 alla domanda sull'organo ha una risposta positiva.

³ACAM, Fondo Meani

Restaurato nel 1946 dopo le vicende della guerra e fornito di elettroventilatore dalla ditta Krenkli di Novara nel 1961 ⁴, quest'organo fu radicalmente revisionato e ampliato dall'organaro cesanese Gianfranco Torri nel 1983-85. In questa occasione fu notata la targa che segnalava come costruttrice dell'organo la "pregiata fabbrica organi" di Crema di "Inzoli cav. Pacifico e figli".

L'organo ristrutturato presenta queste caratteristiche: 1735 canne, due tastiere (una per il grand'organo e una per il manuale positivo) e 26 registri.

Fu inaugurato il 28 settembre 1985 con un Concerto eseguito dal M° Francesco Catena. Nel 1998 si iniziò una seconda revisione, con l'aggiunta di somieri nuovi, tre nuovi registri in legno, nuova consolle meccanica.

La cantoria è stata a sua volta ampliata nei recenti restauri, nel corso dei quali si sono anche ripuliti gli affreschi della controfacciata, ritrovandone una certa delicatezza di colore nei celesti, nel bianco e nei grigi del cielo, degli angeli e delle strutture architettoniche che vi sono state disegnate dal Barozzi nel 1944.

L'ARREDO LIGNEO, LA SACRESTIA, LE CROCI

Particolarmente suggestive sono, infine, le grandi croci: da quella che si vede in alto sull'arcone che introduce al presbiterio (un Cristo morente, anziché il più consueto Cristo morto), a una croce in legno con doratura, sulla parete sinistra, al crocifisso più severo della sacrestia.



LA PENITENZIERIA E IL BATTISTERO

Appena a destra dell'ingresso un'apertura conduce alla penitenzieria, mantenendo così lo spazio per le confessioni distinto da quello della chiesa vera e propria. L'ambiente, realizzato in concomitanza con il

⁴APC, cart. 18, fasc. 1 e cart. 7, fasc. 1 (fattura rimasta nel registro)

restauro complessivo, vede a una parete l'antica croce e i confessionali sul lato opposto; mentre alle finestre sono state poste due vetrate, con i disegni, rispettivamente, di una croce e di una colomba.

Al Battistero che é forse l'ambiente forse più suggestivo, nella varietà dei suoi elementi, si accede da un'altra piccola apertura al termine del lato destro della navata. Entrando si è subito colpiti dalla grande trave in legno che appare sulla parete di fronte e con la quale terminava il portico della pianta cinquecentesca. Ne sono stati messi in evidenza i pilastri di sostegno e, sotto uno di essi, un po' più in basso rispetto al piano di calpestio, un'ara romana riutilizzata dai successivi costruttori, allo scopo di dare solidità alle fondamenta: vi si legge la classica sigla IOM.

Un'altra ara venne collocata sotto il pilastro della chiesa stessa, quasi all'angolo opposto del battistero. Tutto il muro d'ingresso, poi, viene condiviso con la chiesa: dal lato del battistero è stato lasciato con i mattoni a vista. Si tratta di un resto notevole della chiesa romanica, l'unico conservato anche nella costruzione del 1899, con le file di fitti piccoli laterizi a lisca di pesce, alternati con i mattoni posti orizzontalmente.

Sulla destra è stato invece collocato il pesante sarcofago romano, rinvenuto proprio in questo spazio nel corso degli scavi. Sopra di esso è stato appeso il paliotto, in ottone argentato e dorato "dono del preposto Parroco Pogliani Domenico nell'anno della sua messa d'oro 1911", recante al centro l'agnello e ai lati i due episodi capitali della vita di s. Giovanni: il battesimo di Cristo e la decollazione.

La vasca battesimale, in marmo, è posta al centro ed è rimasta quella del precedente battistero.

STORIA DI SAN GIOVANNI BATTISTA



Giovanni Battista è l'unico santo, oltre la Madre del Signore, del quale si celebra con la nascita al cielo anche la nascita secondo la carne. Fu il più grande fra i profeti perché poté additare l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. La sua vocazione profetica fin dal grembo materno è circondata di eventi straordinari, pieni di gioia messianica, che preparano la nascita di Gesù. Giovanni è il Precursore del Cristo con la parole con la vita. Il battesimo di penitenza che accompagna l'annuncio degli ultimi tempi è figura del Battesimo secondo lo Spirito. La data della festa, tre mesi dopo l'annunciazione e sei prima del Natale, risponde alle indicazioni di Luca.

Il 24 giugno si festeggia il cosiddetto "Natale estivo". La Chiesa celebra la festa di tre nati soltanto: quella di Cristo, quella della Madonna e quella del Precursore. Per gli altri Santi, infatti, si festeggia non la loro nascita nella carne, bensì la loro entrata nel Cielo.

San Giovanni Battista occupa quindi senz'altro una posizione eminente nella schiera dei Santi. Secondo la Tradizione è in Paradiso il più alto dopo la Madonna (certo, dobbiamo anche riservare il posto di San Giuseppe!), perché assomiglia di più a Nostro Signore, e perché, anche se non fu preservato come Maria Santissima dal peccato originale, fu purificato e consacrato nel grembo di sua madre Elisabetta nel giorno della Visitazione.

È difficile pronunciare il panegirico di San Giovanni Battista. Cosa possiamo aggiungere di più dopo che Nostro Signore stesso l'ha lodato, dicendo che: "Fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni"?

Mi accontenterò di tre sguardi, tre "istantanee" su Giovanni Battista: contempliamo l'austerità del Profeta nel deserto; la forza del Testimone della luce; l'umiltà del Precursore che si scansa davanti a Colui che annuncia.

Giovanni Battista è il santo più raffigurato nell'arte di tutti i secoli; non c'è si può dire, pala d'altare o quadro di gruppo di santi, da soli o intorno al trono della Vergine Maria, che non sia presente questo santo, rivestito di solito con una pelle d'animale e con in mano un bastone terminante a forma di croce.

Senza contare le tante opere pittoriche dei più grandi artisti come Raffaello, Leonardo, ecc. che lo raffigurano bambino, che gioca con il piccolo Gesù, sempre rivestito con la pelle ovina e chiamato affettuosamente "San Giovannino".

Ciò testimonia il grande interesse, che in tutte le epoche ha suscitato questo austero profeta, così in alto nella stessa considerazione di Cristo, da essere da lui definito "Il più grande tra i nati da donna".

Egli è l'ultimo profeta dell'Antico Testamento e il primo Apostolo di Gesù, perché gli rese testimonianza ancora in vita. È tale la considerazione che la Chiesa gli riserva, che è l'unico santo dopo Maria ad essere ricordato nella liturgia, oltre che nel giorno della sua morte (29 agosto), anche nel giorno della sua nascita terrena (24 giugno); ma quest'ultima data è la più usata per la sua venerazione, dalle innumerevoli chiese, diocesi, città e paesi di tutto il mondo, che lo tengono come loro santo patrono.

Inoltre fra i nomi maschili, ma anche usato nelle derivazioni femminili (Giovanna, Gianna) è il più diffuso nel mondo, tradotto nelle varie lingue; e tanti altri santi, beati, venerabili della Chiesa, hanno portato originariamente il suo nome; come del resto il quasi contemporaneo s. Giovanni l'Evangelista e apostolo, perché il nome Giovanni, al suo tempo era già conosciuto e nell'ebraico *lehoanan*, significava: "Dio è propizio".

Nel Vangelo di s. Luca (1, 5) si dice che era nato in una famiglia sacerdotale, suo padre Zaccaria era della classe di Abia e la madre Elisabetta, discendeva da Aronne. Essi erano osservanti di tutte le leggi del Signore, ma non avevano avuto figli, perché Elisabetta era sterile e ormai anziana.

Un giorno, mentre Zaccaria offriva l'incenso nel Tempio, gli comparve l'arcangelo Gabriele che gli disse: "Non temere Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché sarà grande davanti al Signore" e proseguendo nel descrivere le sue virtù, cioè pieno di Spirito Santo, operatore di conversioni in Israele, precursore del Signore con lo spirito e la forza di Elia.

Dopo quella visione, Elisabetta concepì un figlio fra la meraviglia dei parenti e conoscenti; al sesto mese della sua gravidanza, l'arcangelo Gabriele, il 'messaggero celeste', fu mandato da Dio a Nazareth ad annunciare a Maria la maternità del Cristo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi anche Elisabetta, tua parente, nella vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile; nulla è impossibile a Dio".

Maria allora si recò dalla cugina Elisabetta per farle visita e al suo saluto, declamò il bellissimo canto del "Magnificat", per le meraviglie che Dio stava operando per la salvezza dell'umanità e mentre Elisabetta esultante la benediceva, anche il figlio che portava in grembo, sussultò di gioia.

Quando Giovanni nacque, il padre Zaccaria che all'annuncio di Gabriele era diventato muto per la sua incredulità, riacquistò la voce, la nascita avvenne ad Ain Karim a circa sette km ad Ovest di Gerusalemme, città che vanta questa tradizione risalente al secolo VI, con due santuari dedicati alla Visitazione e alla Natività.

Della sua infanzia e giovinezza non si sa niente, ma quando ebbe un'età conveniente, Giovanni conscio della sua missione, si ritirò a condurre la dura vita dell'asceta nel deserto, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico.

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio (28-29 d.C.), iniziò la sua missione lungo il fiume Giordano, con l'annuncio dell'avvento del regno messianico ormai vicino, esortava alla conversione e predicava la penitenza.

Da tutta la Giudea, da Gerusalemme e da tutta la regione intorno al Giordano, accorrevano ad ascoltarlo tanta gente considerandolo un profeta; e Giovanni in segno di purificazione dai peccati e di nascita a nuova vita, immergeva nelle acque del Giordano, coloro che accoglievano la sua parola, cioè dava un Battesimo di pentimento per la remissione dei peccati, da ciò il nome di Battista che gli fu dato.

Anche i soldati del re Erode Antipa, andavano da lui a chiedergli cosa potevano fare se il loro mestiere era così disgraziato e malvisto dalla popolazione; e lui rispondeva: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno e contentatevi delle vostre paghe" (Lc 3, 13).

Molti cominciarono a pensare che egli fosse il Messia tanto atteso, ma Giovanni assicurava loro di essere solo il Precursore: "Io vi battezzo con acqua per la conversione, ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non sono degno neanche di sciogliere il legaccio dei sandali; egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco".

E alla delegazione ufficiale, inviata dai sommi sacerdoti disse, che egli non era affatto il Messia, il quale era già in mezzo a loro, ma essi non lo conoscevano; aggiungendo "Io sono la voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia".

Anche Gesù si presentò al Giordano per essere battezzato e Giovanni quando se lo vide davanti disse: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato dal mondo!" e a Gesù: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?" e Gesù: "Lascia fare per ora, poiché conviene che adempiamo ogni giustizia".

Allora Giovanni acconsentì e lo battezzò e vide scendere lo Spirito Santo su di Lui come una colomba, mentre una voce diceva: "Questo è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto". Da quel momento Giovanni confidava ai suoi discepoli "Ora la mia gioia è completa. Egli deve crescere e io invece diminuire" (Gv 3, 29-30).

La sua missione era compiuta, perché Gesù prese ad iniziare la sua predicazione, aveva formato il gruppo degli apostoli e discepoli ed era seguito da una gran folla; egli aveva predicato proprio per questo, preparare un popolo degno, che accogliesse Gesù e il suo messaggio di Redenzione.

Aveva operato senza indietreggiare davanti a niente, neanche davanti al re d'Israele Erode Antipa († 40 d.C.), che aveva preso con sé la bella Erodiade, moglie divorziata da suo fratello; ciò non era possibile secondo la legge ebraica, la "Torà", perché il matrimonio era stato regolare e fecondo, tanto è vero che era nata una figlia Salomè.

Per questo motivo un giudeo osservante e rigoroso come Giovanni, sentiva il dovere di protestare verso il re per la sua condotta. Infuriata Erodiade gli portava rancore, ma non era l'unica; perché il Battesimo che Giovanni amministrava, perdonava i peccati, rendendo così inutili i sacrifici espiatori, che in quel tempo si facevano al Tempio, e ciò non era gradito ai sacerdoti giudaici.

Erode fece arrestare e mettere in carcere Giovanni su istigazione di Erodiade, la quale avrebbe voluto che fosse ucciso, ma Erode Antipa temeva Giovanni, considerandolo uomo giusto e santo, preferiva vigilare su di lui e l'ascoltava volentieri, anche se restava molto turbato.

Ma per Erodiade venne il giorno favorevole, quando il re diede un banchetto per festeggiare il suo compleanno, invitando tutta la corte ed i notabili della Galilea. Alla festa partecipò con una conturbante danza anche Salomè, la figlia di Erodiade e quindi nipote di Erode Antipa; la sua esibizione piacque molto al re ed ai commensali, per cui disse alla ragazza: "Chiedimi qualsiasi cosa e io te la darò"; Salomè chiese alla madre consiglio ed Erodiade prese la palla al balzo, e le disse di chiedere la testa del Battista.

A tale richiesta fattagli dalla ragazza davanti a tutti, Erode ne rimase rattristato, ma per il giuramento fatto pubblicamente, non volle rifiutare e ordinò alle guardie che gli fosse portata la testa di Giovanni, che era nelle prigioni della reggia.

Il Battista fu decapitato e la sua testa fu portata su un vassoio e data alla ragazza che la diede alla madre. I suoi discepoli saputo del martirio, vennero a recuperare il corpo, deponendolo in un sepolcro; l'uccisione suscitò orrore e accrebbe la fama del Battista.

Molti testi apocrifi, come anche i libri musulmani, fra i quali il Corano, parlano di lui; dai suoi discepoli si staccarono Andrea e Giovanni apostoli per seguire Gesù. Il suo culto come detto all'inizio si diffuse in tutto il mondo conosciuto di allora, sia in Oriente che in Occidente e a partire dalla Palestina si eressero innumerevoli Chiese e Battisteri a lui dedicati.

La festa della Natività di S. Giovanni Battista fin dal tempo di s. Agostino (354-430), era celebrata al 24 giugno, per questa data si usò il criterio, essendo la nascita di Gesù fissata al 25 dicembre, quella di Giovanni doveva essere celebrata sei mesi prima, secondo quanto annunciò l'arcangelo Gabriele a Maria.

Le celebrazioni devozionali, folkloristiche, tradizionali, sono diffuse ovunque, legate alla sua venerazione; come tanti proverbi popolari sono collegati meteorologicamente alla data della sua festa.

S. Giovanni Battista, tanto per citarne alcune, è patrono di città come Torino, Firenze, Genova, Ragusa, ecc. Per quanto riguarda le reliquie c'è tutta una storia che si riassume; dopo essere stato sepolto privo del capo a Sebaste in Samaria, dove sorsero due chiese in suo onore; nel 361-362 ai tempi dell'imperatore Giuliano l'Apostata, il suo sepolcro venne profanato dai pagani che bruciarono il corpo disperdendo le ceneri.

Ma a Genova nella cattedrale di S. Lorenzo, si venerano proprio quelle ceneri (?), portate dall'Oriente nel 1098, al tempo delle Crociate, con tutti i dubbi collegati.

Per la testa che si trovava a Costantinopoli, per alcuni invece ad Emesa, purtroppo come per tante reliquie del periodo delle Crociate, dove si faceva a gara a portare in Occidente reliquie sante e importanti, la testa si sdoppiò, una a Roma nel XII secolo e un'altra ad Amiens nel XIII sec.

A Roma si custodisce senza la mandibola nella chiesa di S. Silvestro in Capite, mentre la cattedrale di S. Lorenzo di Viterbo, custodirebbe il Sacro Mento. Risparmiamo la descrizione di braccia, dita, denti, diffusi in centinaia di chiese europee.

Al di là di queste storture, frutto del desiderio di possedere ad ogni costo una reliquia del grande profeta, ciò testimonia alla fine, la grande devozione e popolarità di quest'uomo, che condensò in sé tanti grandi caratteri identificativi della sua santità, come parente di Gesù, precursore di Cristo, ultimo dei grandi profeti d'Israele, primo testimone-apostolo di Gesù, battezzatore di Cristo, eremita, predicatore e trascinatore di folle, istitutore di un Battesimo di perdono dei peccati, martire per la difesa della legge giudaica, ecc.